

Life & Style

SCAFFALE

Gli scritti d'esordio autobiografici di Murakami

"Vento & Flipper", Einaudi, del giapponese Murakami Haruki comprende due romanzi brevi: "Ascolta la canzone del vento" e "Flipper". Romanzi di esordio, e logicamente collegati fra loro, si snodano intorno a uno studente che aspira a diventare scrittore. Narrato in prima persona, i riferimenti autobiografici sono evidenti, come l'autore dichiara nella prefazione. Il protagonista è uno studente, aspirante scrittore, affascinato dalla musica e dal cinema americano e che condivide parte della sua vita al Jay's bar con l'amico Il Sorcio. Qui incontra una misteriosa don-



na che, come nella migliore tradizione on the road, si dissolve, lasciando solo un'ombra di mistero, mentre i dialoghi richiamano quella letteratura dalle poche ma essenziali battute.

Ambientato negli anni Settanta, l'autore sembra sfidare il residuo astio giapponese contro gli Usa, dando voce alla fantasia e sconfinando perfino nel surreale.

Un invito a guardare al futuro, con la piena coscienza della fine di un'epoca dalla quale con rammarico ci si deve separare.

PASQUALE ALMIRANTE

Catania. Alla Scuola superiore dell'Università l'"abbraccio" tra due donne partite da posizioni molto distanti, vittima e responsabile della lotta armata. Adriana: «L'importante è arrivare a una condivisione delle memorie, il rispetto delle differenze è fondamentale». Agnese: «Ora il passato comincia essere passato. Riesco a pensare a mio padre con dolcezza»



Agnese Moro e Adriana Faranda ieri alla Scuola superiore dell'Università di Catania

INCONTRI

Manuzio una vita intera per 130 libri perfetti

GIOVANNA GIORDANO

Forse non farò a tempo a visitare la mostra di Aldo Manuzio a Venezia alle Gallerie dell'Accademia che chiude a fine luglio, così mi consolo con il catalogo pubblicato da Marsilio.

Aldo Manuzio editore e stampatore a Venezia alla fine del Quattrocento, ha inventato il libro moderno e ancora adesso i suoi libri piccoli ed eleganti sono ritenuti i più belli al mondo. Il mio vecchio editore Cesare De Michelis si è affannato a organizzare questa mostra per ricordare la sua morte nel 1515 così oggi, cinquecento anni dopo, tutti scrivono di lui. Lui aveva un motto, "Festina lente" che significa "affrettati lentamente", in poche parole fai le cose in fretta ma bene, non attardarti in chiacchiere ma quello che fai veloce, fallo con cura. E soprattutto non commettere errori. Sul frontespizio di ogni suo libro poi c'è un marchio, un lungo delphino che si arrotola attorno a un'ancora di nave. E questo è il destino di ogni libro: il libro è approdo, è ancora alla terra ferma ma poi prende il mare, l'alto mare.

Manuzio stampa in tutta la sua vita 130 libri che ancora adesso biblioteche e bibliofili si contendono, libri partiti come quelle flotte di navi che lasciavano la laguna per conquistare il mondo. Solo che i libri conquistano il mondo con la forza delle idee e dell'immaginazione. Aldo Manuzio attorno all'ancora a sinistra firmava "Al" e a destra "Dus", come dux, comandante, condottiero, capitano. Viveva in una Venezia che brillava di ingegni e di avventure, di marmi e di palazzi, di sapienti e di filosofi. Poi c'erano i ducati, gli zecchini, i denari che non hanno mai fatto male all'editoria di ogni secolo e di ogni angolo di mondo. Finanziatori, splendide cartiere con carta resistente e pure azzurra e i rilegatori che costruivano libri per resistere. Quanti buoni amici e autori pubblicati aveva accanto a sé Aldo Manuzio: Erasmo da Rotterdam, Bembo, Santa Caterina, Platone, Petrarca, Dante e Costantino La Scaris, il messinese da Bisanzio. E quanti estimatori in questo catalogo, fra molti mi è piaciuto il saggio di Matteo Ceriana, sulla scultura di quegli anni. C'erano nudi antichi romani e greci che arrivavano a Venezia senza pudori e in fondo anche la pagina di Manuzio è nuda, semplicissima, senza orpelli e decori in più. Perché la vera bellezza non ha coperture.

Era quello di Manuzio il tempo di Bellini e di Giorgione e, anche se non sono chiari i suoi rapporti con il mondo esterno, Manuzio nutriva i suoi occhi e le sue orecchie di quelle meraviglie. Soffiava sempre vento nuovo e vento antico a Venezia, la modernità e l'antichità e l'oriente e lui li stampava "con fatiche diurne e notturne" perché sognava una biblioteca senza confini. Nell'eleganza liquida delle sue edizioni si celebra pure il suo funerale, nel 1515, lui sul catafalco circondato dai suoi libri che continuano quel viaggio che si chiama letteratura.

www.giovanngiordano.it

Incontro Moro-Faranda

L'ex brigatista: «Il nostro percorso è stato sofferto ma ricchissimo di umanità». La figlia dello statista: «Perdono è una parola ambigua. Ho capito che le persone non erano più le stesse»

MARIA LOMBARDO

Così diverse e così unite. Sotto i nodosi rami di un enorme ficus agli ultimi raggi del giorno l'"abbraccio" fra Agnese Moro e Adriana Faranda, "vittima" e "carnefice", la figlia del presidente della Dc Aldo Moro assassinato dalle Br il 16 marzo 1978 e l'ex brigatista arrestata nel 1979 che si dissociò beneficiando di riduzioni di pena. È uscita dal carcere nel '94. Si è tanto scritto e parlato di quei fatti ma l'incontro organizzato a Villa San Saverio dalla Scuola superiore dell'Università di Catania con i Rotary

dell'Area Etna - su iniziativa del club Catania Ovest sul tema "Il percorso del perdono" è andato oltre la politica, l'analisi storica, la giustizia penale. Un incontro tutto umano.

Con il coordinamento di Piero Maenza, Francesco Priolo presidente della Scuola superiore di Catania ha introdotto la conversazione fra due donne partite da posizioni molto distanti e arrivate a "toccarsi" con mano. Dopo il saluto di Michele Pasqua del Rotary 2110 Sicilia-Malta, hanno aperto la discussione mons. Gaetano Zito, vicario episcopale per la cultura e padre Guido Bertagna gesuita che ha intrapreso da anni l'iniziativa audace e delicata di far incontrare tra loro le vittime e i responsabili dei fatti di sangue relativi alla lotta armata: "percorsi di giustizia riparativa" confluiti nel "Libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto" (Il Saggiatore) scritto assieme al criminologo Adolfo Ceretti e alla giurista Claudia Mazzucato.

«Il nostro percorso di incontro - dice Adriana Faranda - è stato sofferto ma ricchissimo di umanità, molto trasformativo». L'ex brigatista racconta "la lotta di parole". Una persona che ha partecipato a quegli eventi come au-

PALERMO



CONVEGNO SU MORO OGGI ALL'ARS
Il Centro Studi "Piersanti Mattarella" promuove oggi a Palermo, alle 17, al Palazzo dei Normanni il convegno "L'appello al dovere oltre la retorica dei diritti" "per commemorare il centesimo anniversario della nascita di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978. Relatori Pierluigi Castagnetti, Franco Monaco, Paolo Messa e Rino La Placa.

tore difficilmente accetta il termine "terrorista" e chi ha subito difficilmente accetta il termine "lotta armata". «La cosa fondamentale - continua la Faranda - non è arrivare a una memoria condivisa ma a una condivisione delle memorie. Il rispetto delle differenze è tappa fondamentale del percorso che alla fine rende veramente giustizia in senso pieno. Ho fatto anni di detenzione, sentivo che stavo saldando il mio debito con la società ma le scelte personali sbagliate e irrimediabili non riuscivo a risolverle. Incontro non è significato bel dialogo e poi ognuno torna a casa propria, giustizia riparativa è ricostruire e proseguire il percorso».

Dice Agnese Moro: «Nel mio caso la giustizia penale ha fatto tutto quello che poteva fare, le persone processate sono andate in prigione. Dovrei stare bene perché ho avuto giustizia. Ma la cosa non è così semplice: la giustizia penale le tue ferite non le tocca minimamente. Dopo 5 processi e 3 commissioni parlamentari d'inchiesta mi sono ritrovata con i cocci della mia vita, prigioniera di quei giorni. Basta una parola, un'immagine per riportarmi indietro. Il male compiuto tantissimo tempo prima non si ferma e i

suoi effetti si moltiplicano, coinvolgono persone allora neanche nate. Perdono è parola di grandissima ambiguità. L'adesione all'invito di padre Guido è stata dettata dal bisogno di stare bene. Prima ho detto di no, poi ho voluto provare. A una riunione di familiari di vittime, l'ex terrorista Franco Bonisoli mi ha raccontato una cosa che mi ha colpita: chiedeva dei permessi per uscire dal carcere e andare a parlare con gli insegnanti di suo figlio. Allora - mi sono detta - un uomo così non è il mostro terribile che ho dentro di me? Per me erano tutti dei mostri. Ho scoperto un uomo sensibile e generoso e ho cominciato a capire che il mondo che avevo dentro forse era vero 30 anni prima e che le persone non erano più le stesse».

La Moro e la Faranda ogni tanto si guardano negli occhi e l'uditorio è in religioso silenzio. «Uno mi ha detto - continua Agnese - "Hai una faccia che non si può guardare": significava assomigliava tanto a tuo padre che sei la personificazione di quello che ho fatto».

«Ora - conclude - il passato comincia essere passato. Riesco a pensare a mio padre con dolcezza». E le due donne si sfiorano commosse.

SCRITTI DI IERI

I grillini non vogliono il cemento, le grandi opere, a cominciare dalla Torino-Lione, non vogliono le Olimpiadi

Ponte, la maledizione di Montezuma

TONY ZERMO

Sul Ponte dello Stretto di Messina ci deve essere una maledizione, tipo quella di Montezuma. Ma in questo caso non si tratta di andare con troppa frequenza a sedersi sul water, bensì di rinviare sempre tutto. A furia di rinvii sono passati più di 60 anni. Non c'è stato presidente del Consiglio o candidato che non l'abbia promesso ai siciliani in prossimità di qualche scadenza elettorale, da Rumor a Rutelli, da Berlusconi a Renzi. Ora dopo la vittoria dei Cinque Stelle non se ne parla proprio: perché se Renzi riesce a restare in sella ancora per un po' non rischia di essere crocifisso dagli ambientalisti; se invece se ne va a ottobre dopo il referendum costituzionale e salgono i grillini, peggio che andar di notte, per-

ché loro di realizzare grandi opere non hanno alcuna voglia. Anche se gli dici che le ferrovie stanno tagliando le corse tra la Sicilia e il Continente, anche se gli dici che il traghetti dello Stato perdono 200 milioni l'anno per il traghettamento dei treni, anche se gli dici che il Ponte si sarebbe già potuto fare risparmiando sui ferry boat, anche se gli dici che se non fai l'opera lo Stato dovrebbe rimborsare circa un miliardo di penale per non avere rispettato il contratto, tutto questo non servirebbe a convincere i grillini telecomandati.

Ben vengano per rottamare tutto quel che è rottamabile dentro i partiti, per sbolognare la lobby di potere, ma dovrebbero imparare in fretta quel che si chiama «arte di governo». È fin troppo facile criticare chi gestisce il potere, il difficile è saper gover-



MANIFESTO DEI NO TAV

nare, e la Raggi e l'Appendino ci sembrano ancora immature per governare città-stato come Roma e Torino. Non per nulla il giornale di Vittorio Feltri, «Libero», convertito al renzismo, ha messo in prima pagina le foto delle due sindache sotto il titolo: «Ora vediamo cosa sapete fare». I grillini non vogliono le grandi opere, rifiutano la Tav Torino-Lione, sono contro le Olimpiadi di Roma, non vogliono cemento al punto che il gruppo Caltagirone (costruzioni e giornali) che ha sempre ricevuto un occhio di riguardo dalle passate amministrazioni comunali, dice di essere pronto a trasferirsi all'estero.

L'unica speranza di fare il Ponte era Matteo Renzi, figlioccio di Berlusconi, ora il sogno resta attaccato all'appendino.